

Pablo d'Ors
Avventure dello
stampatore Zollinger

Traduzione di Marco Stracquadaini

Quodlibet

Compagnia Extra è a cura di Jean Talon e Ermanno Cavazzoni

Titolo originale

Andanzas del impresor Zollinger

© Pablo d'Ors, 2003

© 2010 Quodlibet Srl

Macerata, via S. Maria della Porta, 43

www.quodlibet.it

ISBN 978-88-7462-242-9

Per Fernando Kuhn, amico dell'anima,
e per chi vive lontano dalla sua patria.

Si deve volare per tutti i mari,
ma bisogna procreare in un nido.

XENIUS

Dramatis personae

August Zollinger

Magdalena Forsch, la telefonista della ferrovia

Ferdinand Klopstock, soldato

Albin Staufer, lo stampatore di Romanshorn

Rudolf Staufer, suo figlio

Gaspere Naldi, il socio

Gerhart Weber, ferroviere suicida

Ferrovieri di Schwabing, Eisen, Darmbrücken

Soldati del terzo battaglione di cavalleria:

Francis Walser, svizzero balbuziente; Saphir, ungherese dai baffi neri e folti; Efraim Eyck, «l'olandese»; Karl Ramuz, apicoltore; Christopher Ohnet; Peter Arx; Georg Thaler; Hermann Seume; Bruno Eisoldt; Otto von Bloesch; Büchner; Greif; direttore del coro; solista Dornach; solista Schlatter

Truder, Frieder e Heinz, compagni d'infanzia

Georg Frouchtmann, professore di disegno

Il sindaco di Rosenwohl

Impiegati del municipio di Appen-Tobel:

Jacob Mazenauer, impiegato di secondo livello

Loos, capufficio

Julius Weibel, impiegato di secondo livello

Achim, aiutante

Il sindaco di Appen-Tobel

Liese Schmeller, fornaia

Marito della fornaia

Moglie dell'impiegato Mazenauer

Tobias Schneider, vecchio calzolaio

I.
Romanshorn

Fino ai ventisette anni August Zollinger non aveva svolto nessun mestiere o professione – neanche qualche sporadica attività che si potesse considerare di beneficio pubblico –, motivo per cui tutti a Romanshorn, cittadina in cui era nato e da dove non era mai uscito, si stupirono molto il giorno in cui il giovane Zollinger inchiodò alla porta di casa sua una targa su cui, a caratteri di grandi dimensioni, si poteva leggere la parola «TIPOGRAFIA».

La sorpresa dei vicini era giustificata: da più di tre generazioni Romanshorn disponeva già di una tipografia, nei cui disordinati laboratori, dagli alti soffitti e dalla luce incerta, lavorava il vecchio Staufer, che i concittadini chiamavano «il tipografo di Romanshorn». Poiché era naturale riferirsi a lui con questa espressione, nessuno sapeva che il vecchio Staufer, la cui faccia era visibilmente congestionata dall'abuso di alcol, si chiamava Albin, nome che lui – chissà per quali ragioni – per tutta la vita aveva cercato di occultare.

In quella vecchia tipografia, di fronte al monumento della piazza maggiore dedicato a Richard Wagner – in ricordo della notte che il celebre compositore passò a Romanshorn –, lavorava anche il figlio del vecchio Staufer, Rudolf Staufer, che aspettava di prendersi carico dell'attività paterna appena il progenitore lo ritenesse pronto, momento questo che, purtroppo, si rimandava già da molti anni. Dentro di sé anche Rudolf, il piccolo dei quattro fratelli Staufer, ormai sposati e lontani da casa, desiderava essere chiamato un giorno «il tipografo di Romanshorn», mestiere che gli era diventato familiare e che per le sue doti manuali svolgeva con estrema abilità.

Date queste circostanze, la targa che August aveva affisso sulla porta di casa, nella stessa piazza maggiore, sebbene lontano dal monumento a Wagner, non poteva che essere considerata una minaccia per gli Staufer, forse un affronto. Gli abitanti di Romanshorn, cittadina tranquilla della ricca regione dell'Appen-Tobel, famosa per i suoi vini, si prepararono così ad assistere a quella che si profilava come un'accesa lite tra vicini.

Quelli che frequentavano il disoccupato Zollinger – pochi, dato il carattere schivo e taciturno del giovane – assicuravano che niente era più lontano dalla volontà del loro amico che provocare

una polemica e offendere gli Staufer, noti nell'Appen-Tobel per la tipografia e per la proverbiale irascibilità. I pochi ad avere a che fare con August – che per via del suo temperamento malinconico si recludeva con morbosa assiduità nei boschi dei dintorni – sapevano bene che non era un capriccio l'insegna affissa alla porta di casa, la cui scritta – come si è detto – recitava «tipografia» a grandi caratteri. In effetti, le provviste di inchiostro e di fogli che era riuscito a procurarsi non erano una voglia del momento; né le grandi tavole che aveva fatto portare da Rorsdorf, o il torchio o la taglierina; né, infine, la ferma decisione di diventare il tipografo di Romanshorn, benché il destino avesse voluto riservare questa missione al più piccolo degli Staufer, verso cui – per dirla tutta – covava un certo risentimento per via di una vecchia rivalità.

Fosse per gli altissimi soffitti della tipografia degli Staufer o per la misteriosa e incerta luce dei laboratori, o magari per il forte odore di inchiostro che emanava il locale, il fatto è che fin da bambino August si era sentito irresistibilmente attratto dal mestiere di tipografo. Già a sei anni passava molti pomeriggi seduto su uno sgabello in un angolo della tipografia, a vedere il vecchio Staufer pressare la carta ed estrarre grandi fogli

da certi rotoli enormi che teneva appesi alla parete e che popolavano i sogni della sua infanzia. Affascinato dal processo di produzione del libro, il piccolo osservava il vecchio preparare amorosamente la carta, collocandola nella pressa, per eliminare l'aria che poteva essere rimasta tra i fogli. Con occhi grandi come piatti seguiva il movimento delle mani esperte dello stampatore mentre introduceva i fili aggiustando la distanza tra gli uni e gli altri, non senza prima aver impregnato il filo di cera, per vincere in tal modo la naturale resistenza della carta. Da tutte quelle mute lezioni August imparò, per esempio, che la cucitura poteva farsi da un estremo all'altro del libro (alla spagnola), alterna ogni due quinterni (alla fancese), o perfino con cordelli (per libri di speciale grandezza). Rompendo il suo abituale ermetismo, Staufer padre una volta gli spiegò che il prodotto finale poteva essere in cartoncino, in tela o addirittura in pelle – se il cliente era danaroso –, permettendogli di aiutarlo ad attaccare il primo quinterno al primo foglio, per assicurare la consistenza del volume. Ma quello che più piaceva al piccolo Zollinger era, senza dubbio, il momento in cui il vecchio tipografo colpiva il dorso con un martelletto, per dare al volume la giusta flessibilità.

D'altra parte il rumore delle stampatrici, la fragranza dell'inchiostro fresco steso sui rulli, sarebbero rimasti indelebilmente registrati nella memoria del figlio degli Zollinger. Così mentre Rudolf Staufer, suo compagno di banco a scuola, se ne andava nel bosco a giocare con gli altri ragazzi, il piccolo August osservava il padre di Rudolf nella pratica del suo lavoro: ammirava la maestria con cui incollava i cartoncini col pennello o con cui, per esempio, cuciva i fili alle pagine, o la sua abilità nel far restare un pacco di carta perfettamente ordinato in una pila; oppure, era quello che preferiva, si inebriava di quell'odore d'inchiostro che impregnava l'ambiente. Per questo il vecchio Staufer non fu sorpreso da quella scritta sulla casa del giovane Zollinger, il che non impedì alla sua faccia di congestionarsi più del solito e che arrivasse a casa borbottando una bestemmia. Quella stessa notte il vecchio stampatore di Romanshorn parlò della spinosa questione col figlio Rudolf, anche lui molto irritato per quello che già considerava un gravissimo affronto. A quanto pare, padre e figlio risolsero durante quel conciliabolo notturno di prendere una decisione drastica e di eliminare il problema alla radice.

Qualcosa di terribile successe sicuramente quella notte tra gli Staufer e l'aspirante tipografo, per-

ché la mattina seguente la scritta «TIPOGRAFIA» non era più appesa sulla porta della casa di August, né da alcun'altra parte. Quella targa, però, non fu l'unica cosa che sparì da Romanshorn: August stesso non fu più visto né quella giornata né i giorni seguenti. Data la leggendaria irritabilità degli Staufer, molti arrivarono a sospettare che avessero fatto sparire il ragazzo, cosa che, per strano che appaia, i tipografi non negarono mai. Come se non bastasse, da quando August non era più in paese, la faccia del più giovane degli Staufer era cambiata: la sua faccia, prima franca e gioviale, si era intristita. Guardava gli altri come se si fosse appena alzato dopo una notte in bianco, o come se fosse già un vecchio stanco di vivere.

Quando gli abitanti di Romanshorn erano già francamente preoccupati per il destino di August Zollinger, e la polizia era già stata allertata per l'improvvisa assenza del giovane e aveva iniziato le ricerche, arrivò la notizia che August faceva il ferroviere nella cittadina di Rosenwohl, famosa in tutta l'Austria per il suo elevato indice di suicidi, superiore perfino a quello di Salisburgo.